

L'AFORISMA

Abbastanza spesso il criminale non è all'altezza della sua azione
egli la immeschinisce e la calunnia

Friedrich Nietzsche

IL GRIDO



NUMERO UNICO - 20 SETTEMBRE 2016

Oggi resa dei conti in Tribunale per la coop di famiglia che deteneva la testata

«FATE PRESTO!»

Lo scandalo economico-finanziario e giudiziario di Gianni Celli e della «Voce» non cessa di riservare brutte sorprese per i creditori e per il

panorama dell'informazione locale. Un anno fa la società Editrice La Voce è fallita con un "buco" di oltre 12 milioni di euro, dopo avere incassato più di 20 milioni di contributi statali.

La procura ha indagato l'imprenditore per bancarotta fraudolenta e malversazione ai danni dello Stato: avrebbe distratto fondi della «Voce» (9,9 milioni) ad altre 8 società a

lui riconducibili, e destinato i soldi pubblici incassati nel 2010/2013 dal giornale (3,6 milioni) ad attività non editoriali, cioè alla coop edilizia di famiglia «La Mia Terra». Questa

società, indebitata per 6,7 milioni nei confronti della Editrice fallita, non le ha mai restituito neanche un centesimo, ed oggi, 20 settembre 2016 in Tribunale a Rimini, compare davanti ai giudici per la resa dei conti, essendone stato chiesto il fallimento.

Ma c'è di peggio: mentre la Editrice veniva mandata a fallimento e decine di famiglie di giornalisti, fotografi e collaboratori erano divenuti creditori fino a 15 mensilità non pagate, Celli ha consegnato formalmente l'azienda ai suoi due figli, rimanendo in realtà al timone e continuando a fare pressoché indisturbato ciò che faceva prima. Lo abbiamo scoperto nei giorni scorsi nel bilancio della «Voce2», la srl Edizioni delle Romagne: in soli 8 mesi di gestione, partendo da un debito zero la società ha accumulato un indebitamento di oltre 800mila euro (100mila al mese), di cui 144mila di stipendi non pagati al personale, 185mila di mancati versamenti di contributi previdenziali, cassa sanitaria integrativa e fondo complementare, 82mila di Irpef dipendenti e ritenute d'acconto non versate, 300mila non pagati ai fornitori. E allora - ci domandiamo - i 917mila euro di ricavi dichiarati, se non sono usati per pagare dipendenti e fornitori, dove vanno a finire?

Ce n'è abbastanza per destare profonda inquietudine, per non dire altro. Non stiamo parlando di una attività commerciale qualunque, ma di un giornale il cui diritto-dovere è quello di informare correttamente e responsabilmente la cittadinanza, a Rimini e nel resto della Romagna. Questo si può fare solo a due condizioni: con una società editoriale sana che rispetti le regole del settore giornalistico; preservando l'autonomia della testata, oggi compromessa dalla gestione dissenata e - stando alle ipotesi degli inquirenti - opaca della proprietà.

**IL SINDACATO UNITARIO
DEI GIORNALISTI
NON SI STANCHERÀ
DI COMBATTERE**

Tutti i protagonisti di questa assurda vicenda se lo mettano bene in testa: il sindacato unitario dei giornalisti sarà sempre al fianco dei colleghi danneggiati economicamente, professionalmente ed umanamente, da Celli e dai sodali che ci auguriamo siano al più presto individuati.

L'Associazione stampa dell'Emilia Romagna ed il fiduciario sindacale dei giornalisti rivolgono in particolare un appello alla magistratura, affinché nelle sedi proprie siano ribaditi i diritti ingiustamente calpestati dei lavoratori, siano pagati i danni e adeguatamente sanzionati gli eventuali colpevoli. Tutto questo nel più breve tempo possibile.

**L'Associazione della Stampa
dell'Emilia-Romagna
Il Fiduciario Sindacale dei
dipendenti di «Editrice La Voce»
Rimini, 20 settembre 2016**

*Dopo il "buco" di 12 milioni e 3 società fatte fallire
Celli sta mandando a picco anche la "Voce2"
Continua a incassare i ricavi ma non paga regolarmente
stipendi, imposte, contributi previdenziali e sanitari
Il sindacato dei giornalisti: «La giustizia faccia il suo corso
senza ulteriori perdite di tempo»*



**Gianni Celli
ex amministratore unico
Editrice La Voce s.r.l.**

Fnsi e Aser: "Fuori chi non rispetta le regole"

Il commento alle notizie, non smentite, dell'indagine per bancarotta fraudolenta e malversazione ai danni dello Stato

Pubbllichiamo integralmente il comunicato di Fnsi e Aser del 6 maggio scorso, sugli sviluppi delle inchieste riguardanti l'attuale editore della "Voce di Romagna".

È notizia di ieri: Giovanni (Gianni) Celli, editore del quotidiano "La Voce di Romagna", è indagato per bancarotta fraudolenta e malversazione a danno dello Stato. L'immobiliarista riminese, famoso fra l'altro per non aver mai riconosciuto il sindacato, è accusato di distrazione di fondi dalla "Editrice La Voce" ad altre 8 società a lui riconducibili, per una somma complessiva di 9,9 milioni di euro. Quanto ai contributi ottenuti nel 2010-2013 dal Dipartimento Editoria del Governo, una somma di circa 3,6 milioni di euro sarebbe stata destinata ad altra attività e non al giornale.

Davanti a questo scenario si resta sconcertati, ma non ci si può stupire se la società editrice - come è accaduto - è fallita con un "buco" di 12,8 milioni di euro, reclamati da 112 creditori: fra di loro decine di colleghi, grafici, agenzie, fotografi, Aser, nonché i nostri istituti di categoria (Inpgi, Casagit e Fondo complementare).

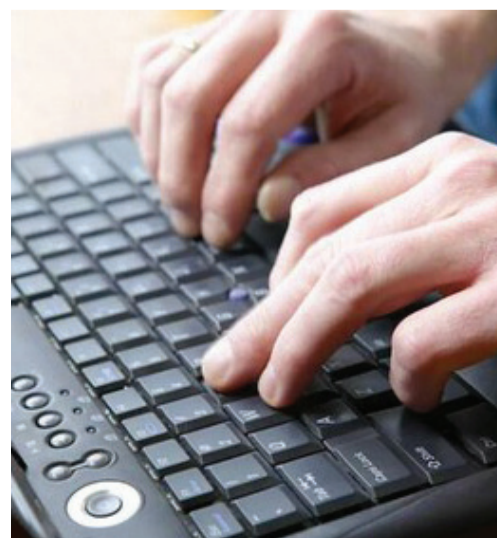
Le notizie sui clamorosi sviluppi dell'indagine, allargatasi con una rogatoria internazionale a San

Marino, per due giorni non sono state smentite dall'interessato né dagli inquirenti, e ciò vale come una loro conferma.

Pochi giorni fa è stata dichiarata fallita anche una seconda società editoriale di Celli, che editava il portale di news collegato al quotidiano. È notizia recente che, purtroppo, anche alcuni colleghi si sono prestati al gioco al massacro messo in atto dall'editore dentro il giornale per oltre due anni: l'attuale direttore è stato sanzionato con la sospensione per due mesi dall'esercizio della professione e il suo immediato predecessore con una censura per violazione della Carta di Firenze (delibere del Consiglio di Disciplina Territoriale dell'Ordine giornalisti Emilia-Romagna). Erano e restano quindi di sacrosante le richieste, avanzate da tempo, che il sindacato dei giornalisti oggi ribadisce: - sia fatta luce in tempi brevi sui soldi sottratti alla gestione editoriale e quindi alle tasche di chi lavorava, tanto più in quanto di provenienza pubblica; - sia resa giustizia ai tanti colleghi rimasti senza stipendio, fino a 15 mensilità, con adeguato risarcimento economico nei procedimenti in corso; - si faccia piena luce sullo scandalo che vede l'indagato Celli ancora oggi di fatto alla guida del giornale nell'azienda editoriale, solo formalmente affittata ai suoi figli; - si rifletta

sulla necessità di rivedere, rendendoli più stringenti, i criteri di assegnazione dei contributi pubblici e prevedendo l'esclusione definitiva di chi non rispetta le regole.

tratto da www.aser.bo.it



“Inganni e intimidazioni inflitti alla redazione Allucinante trafila”



Pubbllichiamo integralmente un importante comunicato dell'Ordine dei Giornalisti nazionale del 28 gennaio 2016, tratto da www.odg.it.

Il Consiglio nazionale dell'Ordine dei Giornalisti, riunito a Roma ha espresso solidarietà ai colleghi de “La Voce di Romagna” che sono in attesa di 15 mensilità non pagate che si aggiungono a 1,6 milioni di euro da versare all'Inpgi, i contributi da versare alla Casagit, visto che l'editore dal febbraio 2012 non ha mai trasferito agli istituto di categoria le trattenute dagli stipendi, quelli del Fondo Pensione Complementare, e quelli destinati all'Erario (3 milioni). Ad aggravare la situazione si aggiungono i debiti nei confronti di agenzie di stampa, fotografi e collaboratori, tipografie, fornitori di carta, compagnie telefoniche e banche. Allucinante la trafila di inganni e intimidazioni inflitti alla redazione, come si evince da un documento inviato al Cnog dalla redazione della testata: “proposti mutui in banca al posto degli stipendi; il sindacato non riconosciuto parte trattante nella vertenza; due licenziamenti, illegittimi e nulli perché antisindacali, discriminatori e ritorsi-vi; negate tutte le richieste fatte dalla redazione (no allo stato di crisi, no agli ammortizzatori sociali, due comunicati sindacali cestinati); ferie non concesse oppure forzate e giornalisti che reclamavano gli stipendi messi forzatamente in cassa integrazione senza il rispetto dei criteri di legge”.

Un crollo che non è da addebitarsi alla crisi della carta stampata: i costi di produzione dichiarati erano pari alle entrate, il personale costava in media 1,5 milioni all'anno quando il contributo pubblico era di 2,5 milioni.

Il Sindacato Giornalisti: “Chi sfrutta e non paga rovina i lavoratori e le aziende sane, va segnalato”

Con i pirati dell'editoria occorre tolleranza zero

“Gli editori che sfruttano e non pagano i giornalisti rovinano i lavoratori e le aziende sane”. È il monito del Sindacato dei giornalisti della Calabria ai colleghi, ribadito in un ordine del giorno, approvato all'unanimità dal Consiglio direttivo il 5 settembre, con il quale i vertici dell'Associazione regionale di stampa “nel rinnovare il proprio, incondizionato, impegno al fianco di tutti i colleghi che subiscono inammissibili condizioni di sfruttamento”, rinnovano l'appello a “continuare a segnalare giornali, emittenti radiotelevisive, testate online, uffici stampa, che non pagano stipendi e contributi; editori che offrono compensi offensivi della dignità e della professionalità di chi lavora; situazioni di ricatto, pretestuose contestazioni disciplinari, situazioni lavorative regolate da contratti capestro o da dipendenti, ma con contratti mascherati da lavoro autonomo”.

Il Consiglio direttivo del Sindacato della Calabria rinnova quindi un appello alle Istituzioni “affinché impediscano il perpetrarsi di truffe messe in atto per accaparrarsi quel che resta dei contributi pubblici all'editoria e all'emittenza attraverso gli artifici più disparati. A cominciare dai Durc, che non possono continuare ad essere soltanto contributivi, ma che devono essere anche retributivi per evitare che i soliti furbi paghino i contributi senza pagare gli stipendi, incassino le provvidenze e continuino a non pagare i dipendenti. Situazioni, queste, che distruggono l'editoria seria e sana a causa della concorrenza sleale messa in atto da quanti, fuori dalle regole, si accaparrano cospicue quote pubblicitarie”.

tratto da @fnjsocial

“I TROFEI” GIUDIZIARI DEI CELLI



Un palmarès di tutto rispetto

3 FALLIMENTI

2014 “Caffè Italiano” società alberghiera patrimonio aziendale valutato 6,7 milioni, valore hotel 4,2 milioni, vendita all'asta aggiudicata a 3,1 milioni.

2015 “Editrice La Voce” € 12,8 milioni richiesti da 112 creditori, di cui 7 milioni in privilegio (giornalisti, contributi previdenziali e sanitari, tasse non pagate).

2016 “Bella Stampa” editrice del portale internet collegato alla “Voce” ultimo bilancio presentato nel 2008.

5 UDIENZE PRE-FALLIMENTARI

“La Mia Terra” proprietaria testata, debito di € 7,2 milioni con Editrice La Voce.

“B.P.R. Srl” società costruttrice edificio “Nuova Ricerca”, debito di € 325mila con Editrice La Voce.

“SPI” srl concessionaria pubblicitaria esclusiva, debito di € 1,7 milioni con Editrice La Voce.

“Borgo Blu Residenze” debito di € 345mila con Editrice La Voce

“La Casa” altra coop. edilizia, oggi in società con Edizioni delle Romagne, debito di € 59mila

1 CONDANNA PER COMPORTAMENTO ANTISINDACALE

Licenziamento nullo e inefficace ai danni del giornalista componente del sindacato, il giudice del lavoro ordina la sua immediata reintegrazione (agosto 2014).

Editrice La Voce condannata a risarcire € 3.700 più spese e tasse: non pagate.

1 CONDANNA PER LICENZIAMENTO RITORSIVO

Il giudice del lavoro ordina l'immediata reintegrazione della giornalista (novembre 2014).

Editrice La Voce condannata a risarcire danni (5 mensilità più contributi) e spese processuali di € 4.100 più tasse: non pagate.

L'ANGOLO SATIRICO

UN'AZIENDA POCO PULITA Non risultano in bilancio i costi per le pulizie. E come la mettiamo con l'igiene?

B) Costi della produzione:

6) per materie prime, sussidiarie, merci;	
6) * per cancelleria e stampati	2.909,84
6) * per pubblicazioni e riviste	2.613,30
6) * per acquisto carta	0,00
Totale per Acquisti	5.523,14
7) per servizi;	
7) * per servizi di stampa e fornitura carta;	407.208,29
7) * per servizi di trasporto;	86.008,73
7) * per servizi Prestazioni Occasionali;	26.868,68
7) * per servizi fotografi;	9.600,00
7) * per servizi TELEFONICI;	1.941,61
7) * per servizi CONSULENZE;	84.641,97
7) * per servizi DISTRIBUZIONE/ISPEZIONE;	51.874,59
7) * per spese di pulizia	0,00
7) * per spese postali	1.202,35
7) * per servizi diversi;	12.176,76

La odierna società dei Celli opera in due sedi con una quindicina di dipendenti e svariati collaboratori, ma non dà i servizi di pulizie. Lo si apprende dal bilancio 2015: “costo economico - costi della produzione - per spese di pulizia euro 0,00”. Non vogliamo

pensare alle penose conseguenze... (a meno che i pochi giornalisti e amministrativi rimasti a libro paga non vengano impiegati per pulire i cessi: non sia mai). Ufficio Igiene, Ispettorato del Lavoro e quant'altri, non hanno niente da osservare al proposito?